

L'alluvione ha investito immensi depositi di documenti che la città aveva in parte dimenticato

COSA SI SALVERÀ DEI PREZIOSI ARCHIVI DI FIRENZE?

Un intero secolo, l'800, è naufragato nei flutti dell'Arno — I danni subiti dall'Istituto Storico della Resistenza, dalla importante biblioteca della Comunità Israelitica e dagli archivi privati

Dal nostro inviato

FIRENZE, dicembre. Interrogliare, lavare, asciugare, seccare: Firenze sta scoprendo con stupore immensi depositi di documenti, di testimonianze che in parte aveva dimenticato. Questa città, diceva con amarezza tempa fa il professor Garin, «ignora il suo grande passato scientifico, nè sente il bisogno di esplorare e rendere vivi i grandi archivi delle sue glorie».

Ora i gloriosi archivi vengono ripescati dall'acqua. Edifici pubblici e privati aprono le porte che talora erano rimaste gelosamente chiuse e la storia della città e delle sue famiglie si trova esposta su centinaia di tavoli da mani estranee ma spesso più premurose di quelle dei proprietari.

Così, quanto è rimasto delle carte di Vivarelli Colonna è finito a Siena. Or non è molto un studio che lavorava ad una storia dell'economia granducale cercò invano di compiere questo archivio privato. Con urbanità un cameriere lo conduceva al conspetto del maggiordomo il quale gli comunicava l'assenza del signor principe. Forse l'ultimo ramo della casa non desiderava che si sapesse come conto cinquant'anni prima gli illustri antenati fossero arricchiti con commercio della legna e del carbone marommano. Anche ora alla famiglia appartengono grandi possedimenti in Maremma, dove il «signor principe» si trovava al momento dell'alluvione. Tocca quindi al sovrintendente agli archivi di Toscana forzare una porta e trarre dalla gabbia le preziose carte per portarle in luogo sicuro.

Affari privati. Ma sommati costituiscono la storia della regione. «Venti archivi familiari — dice il prof. Mori — danno un quadro vivo della storia meglio di qualsiasi fonte pubblica». Depositi di questo genere Firenze ne ha centinaia. Alcuni celebri ed aperti al pubblico, come il grande archivio dei Guicciardini che, sino a qualche anno fa, ospitava anche un simpatico vecchietto capace di guidare lo studioso nei complicati meandri della ricerca. Altri meno noti e meno accessibili, soprattutto per quelle parti che svelano qualche malfatta di un multibisavolo svelto di mano con la spada o col veleno o magari col danaro. Ad esempio: quel signor De Larderel, scappato dalla Francia all'epoca della Rivoluzione francese, che acquistò la concessione dei soffioni borbonici toscani per centocinquanta lire annue. Somma modesta anche a quell'epoca, ma giustificata dall'immagine spesa necessaria ad acquisire il consenso dei maggiorenti di Pomarance. Storia istruttiva a cui l'on. Moro potrebbe rifarsi per giustificare coll'antichità dell'uso la modernità dei trascorsi dei certi colleghi di partito.

Gli archivi, naturalmente, sono soggetti ad una legge che impone ad ogni proprietario di denunciarne l'esistenza. In Italia una legge esiste sempre anche se raramente è rispettata. Cosicché sono parecchi i privati che non hanno mai rivelato il possesso di un archivio di valore storico ed oggi, ogni tanto, se ne cava uno dall'acqua di cui era ignota l'esistenza. Come quello dei Canevero, ricca famiglia che ebbe in mano il commercio del guano con l'America Latina e col Cile, in collaborazione anche con Cavour di cui esistono interessanti lettere autografe.

Resta da chiedersi quanti di questi archivi sono non soltanto ignoti, ma addirittura scomparsi coll'alluvione, come cose di poco conto che i proprietari hanno abbandonato volentieri al loro destino. «Le grandi fortune — mi dice il prof. Prunai, sovrintendente agli Archivi della Toscana — si fanno rare. La conservazione razionale di un archivio costa; le carte ingombrano: la coscienza della loro importanza si spende coll'incuria delle nuove generazioni meno interessate al passato; per non parlare di certi grossi enti che, anche loro, considerano l'archivio un peso inutile e imbarazzante...».

Le conclusioni sono evidenti. Se e quanto sia andato perso è difficile valutare. La sovraindennità, coi pochi mezzi di cui dispone, ha salvato il salvable e accumulato carte in ogni angolo della Toscana: perfino nel vescovado di Cortona dove il vecchio prelato che abita solo e apre di persona a chi suona alla porta ha offerto le deserte stanze del palazzo alle pergamene

asciugate nei vicini essiccati di tabacco.

E ora passiamo dagli archivi privati a quelli pubblici. La situazione non è meno grave. Un intero secolo, l'ottocento, è naufragato in gran parte nei flutti dell'Arno col documenti della prefettura e dell'archivio comunale, colle raccolte di giornali della Nazione, del gabinetto Vieusseux. Nella biblioteca del Comune, la professore Bartolini Salimbeni mi mostra le arancate maestre e i giovani studenti che «interrogiano» i grossi volumi dei quotidiani imbevuti d'acqua staccando pazientemente pagina da pagina, per introdurvi la carta asciugante. Nel salone accanto i libri della biblioteca del Risorgimento sono allineati ai terrazzi davanti a sale elettriche sotto l'occhio di un Cavour di bronzo e di una nobildonna col gattino che continuano a sorridere a tempi meno calamitosi.

La Resistenza, nel vicino Palazzo Riccardi, non se l'è cavata meglio. L'Istituto, in cui sono custoditi i documenti di Comitati di Liberazione e dei Corpi Volontari della Libertà, assieme a fondi importanti come quello Calmardelli subì il furioso assalto del gergo Unica fortuna: un immenso tavolo di noce, su cui erano accatastati i più recenti acquisti, ha galleggiato come una zattera e salvando impavidamente le testimonianze antifasciste e quelle repubbliche. Purtroppo, però, appena due o tre ragazzi, sotto la guida del prof. Francovich, sono occupati ad asciugare con mezzi di fortuna le insostituibili collezioni.

Rubens Tedeschi

ARTI FIGURATIVE

Le Mostre a Roma

Novelli e la grazia in un tempo di mostri

«... Il disordine è solo il nostro punto di partenza: quanto più premono i mostri — scrive Elo Pagliarani a chiusura della presentazione delle pitture e delle sculture esposte da Gastone Novelli alla "Marlborough" — tanto più si progetta la gioia». E sostanzialmente il poeta delinea la grazia, la gioia (con il possibile calcolo di libertà) in cui Novelli persegue il fine della sua vita in quella che egli stesso pure volte ha definito «un procedere nello sforzo di un sapere nullo». Sarebbero poi un fine e un programma ambigui se il liberalismo di Novelli non fosse il liberalismo di un contenutista accanito e polemico sia sul terreno della vita quotidiana sia su quello delle idee generali. Non a caso la fantasia del poeta non fosse riuscita a trasmettere dalla tradizione fra il desiderio di conquistarsi un occhio fanciullo, con cui guardare il mondo, e la necessità storica del giudizio.

Basta confrontare, qui alla mostra, il poeta gruppo di pitture e sculture date 1964-1966 con alcune date 1959-1961 per rendersi conto della strada percorso dal poeta disordinato e avveduto. Novelli non è assai grezzo e faticoso: le insistenze formistiche sull'automaticismo della grafia pittorica della scrittura e la fede un po' cieca per la forza evocatrice della parola scritta nel tessuto della pittura sono ancora un prodotto dell'automatico «informale» e dell'eredità dada.

Per qualsiasi autore sarebbe un arduo fine pitturare la storia di una società che non abbia bisogno di grazia e di gioia: in una società, anzi, che non si può non finire col criticare e combattere. Il liberalismo di Novelli risente profondamente di tale condizione: anzi, consapevolmente il pittore la espaspera nel momento in cui piglia di petto il linguaggio, la parola come la tecnica e la materia della pittura, per riunire e vecchiaia il suo arido e contrattorto, cercando un equilibrio fra il carattere lirico favolistico e quello poetico. Novelli è riuscito a liberare il suo strano liberalismo, davvero un estante «agnello»: che vuole librarsi da una terra piena di contrasti.

Nella misura in cui Novelli è andato trovando degli equivalenti piastri figurativi, dapprima con estasi e poi sempre più liberamente, in cui la parola e la scrittura hanno cominciato ad assumere una qualità plastica; e l'avventuroso gioco della «pittura scritta», pure non nuovo nel pittore antica e contemporanea, è diventato qualcosa di

Dario Micacchi

TEATRO

Pochi testi fanno già di Armand Gatti uno dei più interessanti drammaturghi degli anni 60»

Un teatro della passione politica

L'esperienza partigiana e la milizia nelle file del proletariato - Un forte attacco alla scena tradizionale - Dal «Canto pubblico» per Sacco e Vanzetti alla «Passione del generale Franco»



Continuo a peregrinare, sotto una pioggia insistente, dall'una all'altra istituzione. Dappertutto trovo il medesimo quadro angoscioso, le medesime occupazioni per le prossime settimane, quando i giovani volontari, riassorbiti dalla scuola, se ne andranno e la montagna di lavoro che sarà appena diminuita di qualche centimetro.

Il grande gusto sta proprio in questa immensa ricchezza di Firenze: in ogni angolo vi è qualcosa da salvare, qualcosa di prezioso per gli studi, per la vita. Non ultima, la eccezionale biblioteca della Comunità Israelitica, la più ricca biblioteca ebraica d'Italia do po quella vaticana, con prezzo sui codici del cinque e seicento, manoscritti, rotoli antichi di pergamenae su cui la mano paziente del copista ha minato parola per parola i testi sacri.

«La nostra comunità — dice il rabbino prof. Belgrado — non aveva mai subito, da quando è nata nel 1430, una simile perdita. Essa è florita con la città, ha avuto il suo momento di splendore coi Medici, ha sopportato persecuzioni al tempo dei nazisti ed ora parte anche a quest'ultima svenatura».

In tal modo anche questi vecchi fogli dai caratteri orientali fanno parte della storia di Firenze e testimoniano di un costume di civiltà, di umana tolleranza che già flouriva nei secoli lontani. Sono appunto questi la civiltà questa somma di cultura e di storia che vanno salvate perché rappresentano l'anima senza cui anche la bella armonia perirebbe il suo intimo profondo senso.

Insieme ad Auguste si muove tutto un mondo di personaggi: di donne, di uomini, lavoratori, proletari e sottoproprietari, di poliziotti e padroni. Un

sciopero: nelle nebbie dell'agosto, emergeranno personaggi e fatti, che si collocano nei rispettivi spazi. Auguste Geai, che ha 40 anni, è presente sul palcoscenico anche come ragazzo di 21 anni, come giovanotto di 21, come uomo di 30, di volta in volta nelle paure e nelle avventure dell'infanzia, nelle vicende d'amore e di guerra, nei legami familiari e di lavoro. Ma è presente anche come Auguste Geai di un futuro, che il moribondo si immagina nella sua ultima ora: vedo il figlio Ethel, il suo avvocato alla sua carriera di regista di cinema («Autobiografia è sempre presente»).

Insieme ad Auguste si muove tutto un mondo di personaggi: di donne, di uomini, lavoratori, proletari e sottoproprietari, di poliziotti e padroni. Un

quadro vivo, folto di emozioni i ni dei singoli spettatori si tra-

sferiscono sugli immaginari voluzionario, il testo della Passione è a tutt'oggi la creazione più importante di Gatti (anche se non se ne può sottrarre un certo barocchismo), dove la storia dei due italiani condannati innocenti alla sedia elettrica per odio di classe, che ne risulta, si dilata fino a comprendere episodi analoghi del teatro popolare della Francia del Fronte popolare, dalle impiccagioni di Chicago nel 1896 (quelle da cui nacque, poi il Primo Maggio) all'esecuzione di Ethel e Julius Rosenberg.

Ultimo esempio: Chant public du general Franco, dove cinque azioni parallele e contemporanee, eseguite da personaggi di spagnoli in esilio, di spagnoli cospiratori, di spagnoli operai in cerca di lavoro in Germania, ecc., danno modo a Gatti di dare, della tragedia della Spagna di oggi una rappresentazione di una ossessiva iconoscibilità. Forse, gonfio com'è di fantasia macabro-grottesca, percorso da un'alta corrente ri-

mo più / che l'uomo si utili... Non vogliamo più / che un lavoratore / sia più piccolo dell'uomo... Non non vogliamo / che le nostre mani siano in vendita / Ogni giorno esse rifiutano l'uomo...»

Arturo Lazzari

(D) Il teatro di Gatti inedito in Italia, è pubblicato in Francia Aux Editions du Soleil. Sono facilmente reperibili il volume terzo Le Véneau Auguste Geai. La deuxième existence du camp de Tatenberg e Chronique d'une planète provisoire (Cronaca di un pianeta provvisorio) — la scena il posto ad una più lucide complessità stilistica e a una maggiore evidenza di contenuti. Brechtianamente ricchi di canti, i tre drammatici di Gatti di cui si è discorso qui, e gli altri, possono veder riazzunto liricamente il loro messaggio comune nel Canto del proletariato nella Vie imaginaire contenuto nel Canto della Passione di Auguste Geai: «Non voglia-

Nella foto in alto: una scena dell'opera «Canto pubblico» davanti a due sedie elettriche » nell'allestimento, diretto dall'autore, del Théâtre National Populaire.



IM3

ha stile

Ha stile la linea disegnata da Pininfarina. Ha stile l'interno, curato nei minimi particolari e pieno di signorile confort. Hanno stile la tecnica costruttiva e le soluzioni adottate, come le sospensioni Hydrolastic. Sì, la IM3 "S" ha lo stile della qualità Innocenti. Prezzo L. 1.290.000, nella versione "J4" L. 1.050.000

UFFICI REGIONALI

BARI
Piazza Garibaldi, 67 - Tel. 213727

GENOVA
Via di Brera, 2-26 - Tel. 587615

BOLOGNA
Via Cavour, 11 - Tel. 223818 - 270483

MILANO
Via Tanzi, 10 - Tel. 2393

ROMA
Via Parigi, 11 - Tel. 487051

CATANIA
Corso Italia, 53 - Tel. 214092

NAPOLI
Via Nicolò Tommaseo, 4 - Tel. 399880

TORINO
Via Roma, 101 - Tel. 544018

FIRENZE
Viale Milton, 27 - Tel. 499295

PADOVA
Galleria Porta Contarini, 4 - Tel. 30394

PROVE DIMOSTRATIVE PRESSO TUTTI I COMMISSIONARI INNOCENTI IN OGNI CITTÀ D'ITALIA

INNOCENTI